

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
13	La Nuova Sardegna	07/09/2009 <i>IL MINISTRO ALFANO E IL GIUSTO PROCESSO</i>	2
Rubrica: Giustizia Penale			
1	il Sole 24 Ore	07/09/2009 <i>SETTANT'ANNI PER APRIRE LA "CASSA DELLE MULTE" (A.Cherchi/A.Candidi)</i>	3
7	il Sole 24 Ore	07/09/2009 <i>CASSA DELLE AMMENDE INCAPACE DI SPENDERE (A.Cherchi)</i>	4
7	il Sole 24 Ore	07/09/2009 <i>GLI ISTITUTI SCOPPIANO ANCHE IN LOMBARDIA (A.Candidi)</i>	6
7	il Sole 24 Ore	07/09/2009 <i>MISURE ALTERNATIVE ALL'ATTESA INFINITA DEL PIANO CARCERI (D.Stasio)</i>	7
11	L'Unita'	07/09/2009 <i>CSM: GIOVEDI' AL PLENUM GLI ATTACCHI DEL PREMIER</i>	8
4	il Mattino	07/09/2009 <i>GIUSTIZIA, I RADICALI RILANCIANO L'AMNISTIA</i>	9
Rubrica: Giustizia Interviste			
VII	Italia Oggi Sette	07/09/2009 <i>AL CONIUGE RISARCIMENTI LIMITATI (D.Alberici)</i>	10
Rubrica: Ordini professionali			
8	il Sole 24 Ore	07/09/2009 <i>NORME - ANTIRICICLAGGIO AL NODO DEI POTERI DELL'UIF (S.Frattallone)</i>	12
I	Italia Oggi Sette	07/09/2009 <i>LA PROFESSIONE DEL FUTURO? IL BUON LEGALE (R.Miliacca)</i>	13
Rubrica: Giustizia - CSM			
10	il Giornale	07/09/2009 <i>IL CSM DECIDE SE DIFENDERE LA PM DA NICHII</i>	14
6	la Gazzetta del Mezzogiorno	07/09/2009 <i>OGGI ATTESO PRIMO RESPONSO DI PALAZZO DEI MARESCIALLI SUL CASO VENDOLA-DIGERONIMO</i>	15

Il ministro Alfano e il giusto processo

Ad Alghero un fine settimana dedicato al delicato tema della giustizia

SASSARI. «Esame incrociato e giusto processo: per non tornare indietro». È il titolo del prossimo appuntamento del laboratorio permanente organizzato dalla sezione sassarese della Camera penale, dall'Ordine forense e dall'ufficio per la formazione decentrata del Csm. Venerdì 11 e sabato 12, nel Teatro civico di Alghero, uno degli aspetti più controversi del processo penale sarà trattato da politici, accademici, avvocati e magistrati di fama nazionale.

La prima giornata dei lavori sarà dedicata alle questioni tecnico-giuridiche, mentre la mattinata di sabato potrebbe diventare un evento politico nazionale. Alle 12,30 è in-

fatti annunciato l'intervento del ministro della Giustizia. Angelino Alfano dovrebbe parlare dopo il dibattito tra i parlamentari Guido Melis, Felice Casson, Niccolò Ghedini, Piero Longo e Giuseppe Valentino. Sarà l'occasione per un confronto sulle prospettive del processo penale tra deputati di diversi schieramenti, ma tutti provenienti dall'avvocatura e dal mondo universitario.

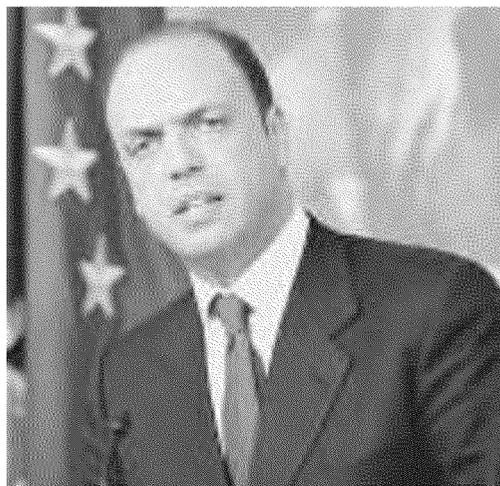
La mattinata sarà aperta dal faccia a faccia tra il magistrato Luca Palamara e l'avvocato Oreste Dominioni, rispettivamente presidenti dell'Associazione nazionale magistrati e dell'Unione **Camere Penali**. L'iniziativa si inserisce nell'ambito del labora-

torio permanente sull'esame e il controesame che avvocatura e magistratura stanno portando avanti da tempo.

Venerdì mattina, dopo i saluti del sindaco di Alghero Marco Tedde, la relazione introduttiva dell'avvocato Giuseppe Conti, presidente della sezione sassarese della Camera penale, che parlerà della esperienza del laboratorio sassarese sull'esame incrociato. Seguiranno gli interventi di docenti universitari e avvocati: Giorgio Spangher («Il sistema normativo vigente»), Renato Bricchetti («La lettura giurisprudenziale»), Valerio Spigarelli («Progetti di riforma dell'esame incrociato»), Giancarlo Nivoli («La psicologia della testimo-

nianza»). Alle 16 si riprende con Ettore **Randazzo** («La proposta del Lapec»), Francesco M. Iacoviello («L'assunzione della prova orake e l'esame incrociato»), Fausto Giunta («Luci e ombre sulle prospettive di riforma»), Giovanni Canzio («Progetti di riforma e sistema normativo»).

L'appuntamento del laboratorio «Esame e controesame» ha il patrocinio dell'Unione delle **Camere penali** italiane e del Comune di Alghero. La scelta del Teatro non è casuale: considerata l'importanza del tema e la notorietà dei relatori è previsto l'arrivo di avvocati da tutta l'isola. La partecipazione darà diritto a dieci crediti formativi. Venerdì e sabato i lavori avranno inizio alle 9,30.



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano sarà nel fine settimana ad Alghero

CAMERA PENALE



LE LENTEZZE DELLA GIUSTIZIA

Settant'anni per aprire la «cassa delle multe»

Nata nel 1932 per raccogliere le sanzioni penali in denaro, non riesce ancora a stanziare i fondi

di **Antonello Cherchi**
e **Andrea Maria Candidi**

A Is Arenas, il carcere di Arbus, comune sardo della nuova provincia del Medio Campidano, hanno realizzato un caseificio. Era il completamento naturale della vocazione professionale che quella casa di reclusione si è data: impegnare i detenuti nell'allevamento di pecore e bovini e, dunque, trasformarli anche in casari. È bastato un finanziamento di 475mila euro. Nella casa circondariale di Terni hanno invece puntato sul pane: corsi di formazione e la costruzione di un "forno solidale", che nel 2008 ha richiesto un investimento di 70mila euro.

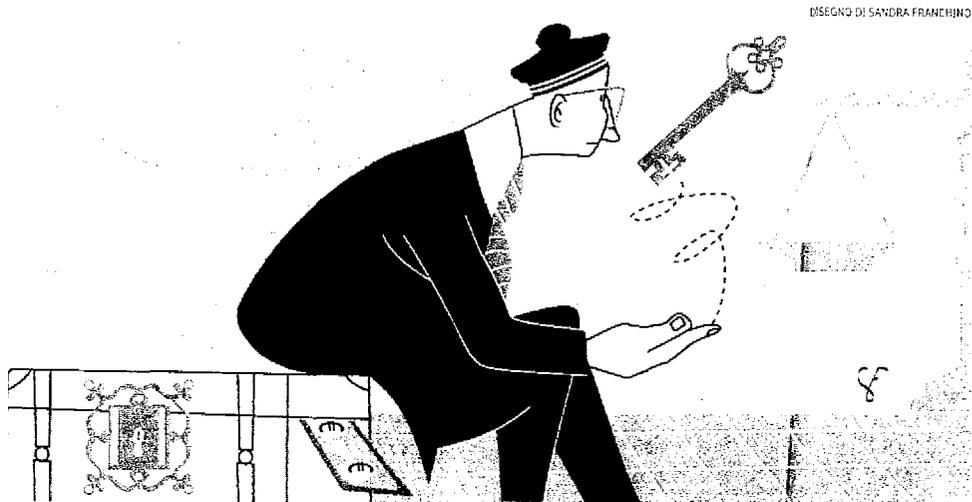
A Cremona con 37mila euro i detenuti hanno digitalizzato gli atti del processo di Piazza Fontana, mentre a Sulmona sono bastati 45mila euro per realizzare in carcere i costumi e gli accessori necessari per lo svolgimento della giostra cavalleresca, appuntamento estivo della cittadina abruzzese.

Sono quattro dei sedici progetti per il reinserimento dei detenuti che nel 2008 sono stati finanziati con i fondi della cassa delle ammende, gestita dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e alimentata da entrate varie, tra cui i proventi ricavati dalla vendita dei manufatti realizzati dai carcerati, le somme versate a seguito di sanzioni disciplinari o pecuniarie disposte dal giudice, le cauzioni per misure di prevenzione o di buona condotta. Totale delle somme impegnate dalla cassa nei progetti a favore dei carcerati: 7 milioni. Totale dei soldi a disposizione della cassa a fine 2008: quasi 146 milioni.

È la caratteristica di questo organismo nato più settant'anni fa, nel 1932: non riuscire a spendere. E sì che le persone detenute da reinserire nella società non mancano: gli ultimi dati danno la popolazione carceraria in costante crescita. Anche la Lombardia ha superato, con oltre 8mila reclusi, la soglia consentita e ci si prepara a infrangere la capienza massima tollerabile a livello nazionale, fis-

sata a quota 64.240 detenuti.

A fronte di una situazione sempre più critica, il "tesoretto" della cassa continua a crescere: erano 133 milioni nel 2007, sono diventati 146 lo scorso anno. Forse l'inspiegabile propensione all'accumulo - frutto di una normativa complicata, modificata più volte, e di astruse regole contabili - finirà prima o poi. Probabilmente, più poi che prima. Con l'ultima riforma della cassa del 2008 è stato, infatti, previsto che i soldi originariamente destinati a progetti per i detenuti, possano essere utilizzati anche per la costruzione di nuove carceri. Ma il nuovo piano di edilizia penitenziaria per il momento è stato solo annunciato.



DISEGNO DI SANDRA FRANCHINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cassa delle ammende incapace di spendere

A fine 2008 risultavano accumulati 146 milioni

Antonello Cherchi

Nel 2008 sono stati finanziati 16 progetti, per un totale di poco più di 7 milioni di euro. Una media, dunque, di 450mila euro a piano. Poche iniziative e dai costi non certo astronomici. Eppure il "bacino di utenti" è ben rilevante: 64mila detenuti, il cui dovere è scontare la pena, ma anche aspirare a un programma di reinserimento. Invece, solo briciole. E quello che è ancora più strano è che i soldi ci sono, ma restano inutilizzati. A fine 2008 il bilancio segnava quasi 146 milioni di risorse da investire.

E non è storia di oggi. Da anni la cassa delle ammende, gestita dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, incassa ma non spende. Una storia controversa iniziata nel 1932, quando venne istituita, e che prosegue tutt'oggi, fra modifiche normative - l'ultima è del dicembre 2008 - e regolamenti per farla

funzionare: ce n'è stato uno nel 2004, uno nel 2007 e adesso se ne attende uno nuovo, che è all'esame dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia.

La sostanza, però, non cambia: i soldi rimangono lì. I rivoli che ingrossano la cassa sono diversi: vi affluiscono, tra l'altro, le somme versate a seguito di sanzioni disciplinari o pecuniarie disposte dal giudice, i proventi ricavati dai manufatti realizzati dai detenuti, gli importi relativi alla vendita dei corpi di reato non reclamati da chi ne avrebbe diritto. Questo è ciò che costituisce il cosiddetto "fondo patrimonio", ma c'è anche un "fondo depositi" dove vengono versate le somme che costituiscono cauzioni ordinate dai magistrati per misure di prevenzione o di buona condotta e dove finiscono anche gli averi che chi esce dal carcere non reclama.

A leggere la relazione che la

cassa ha presentato al Parlamento, relativa all'attività svolta nel 2008, si capisce subito il perché di questa propensione al risparmio: a fronte di 104 milioni di entrate, le spese sono state 92 milioni (ci sono, però, da considerare quasi 87 milioni di acquisto titoli, che vengono contabilizzati sia come entrate sia come spese in conto capitale). A fine 2008, dunque, sono rimasti in cassa 12 milioni, che hanno aumentato il "tesoretto" formatosi negli anni, portandolo a 146 milioni.

Soldi che fanno gola al ministero della Giustizia, in sofferenza di risorse, ma che vorrebbe utilizzarli per altri obiettivi: la realizzazione di nuove carceri. E la riforma della cassa varata nel 2008 ha avuto proprio questo scopo: inserire l'edilizia penitenziaria fra i progetti finanziabili con il denaro delle ammende.

«La farraginosità della normativa - spiega Ettore Ferrara, oggi

presidente della corte di appello di Potenza, ma capo del Dap, e in quanto tale presidente della cassa quando Clemente Mastella era guardasigilli - di certo non aiuta. Mac'è anche da considerare che i progetti presentati sono pochi. Il territorio non risponde. Io ho cercato di coinvolgere maggiormente i privati».

Difficoltà che ritorna anche nelle parole di Stefano Anastasia, di Antigone, associazione che si occupa dei diritti dei detenuti: «i progetti sono pochi - commenta - anche perché non se ne dà pubblicità. Che mi ricordi io, quando sono stato al ministero della Giustizia dal 2006 al 2008 come capo della segreteria del sottosegretario Luigi Manconi, che aveva la delega per gli affari penitenziari, non ho mai visto un bando sui progetti finanziati dalla cassa delle ammende».

E. RIPRODUZIONE RISERVATA

Rodaggio continuo. Dal 1932 l'organismo ha subito ripetute riforme con esiti parziali

Oltre i limiti. Bastano 259 nuovi ingressi e si supererà la capienza massima nazionale



Il bilancio

I CONTI

Il bilancio 2008 della cassa delle ammende. **In migliaia**

Entrate	
Rimanenze	133.822
Correnti	17.107
In conto capitale	86.905
Totale	237.834
Spese	
Correnti	5.101
In conto capitale	86.905
Totale	92.006
Bilancio finale	145.828

I DUE FONDI-

Il bilancio dei due fondi della cassa delle ammende. **In migliaia**

Patrimonio	
Entrata	219.564
Spesa	91.767
Rimanenza	127.797
Depositi	
Entrata	18.270
Spesa	239
Rimanenza	18.031
Totale rimanenze	145.828

LE INIZIATIVE

I progetti approvati e finanziati nel 2008 dalla cassa delle ammende. **Valori in migliaia**

Istituto	Progetto	Importo
Casa di reclusione di Is Arenas (Arbus - Villacidro-Sanluri)	Realizzazione di un caseificio	475
Casa di reclusione di Sulmona (L'Aquila)	Giostra cavalleresca	45,2
-	Progetto Oikos	61,7
Casa circondariale di Cuneo	Realizzazione di una serra	130,3
Casa circondariale Lo Russo e Cotugno (Torino)	Un carcere, un lavoro	2.188
Giustizia minorile di Roma	Mitico	585,9
Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria per la Toscana (Firenze)	Immintegra	284,6
Uffici esecuzione penale esterna (Teramo)	Occupa	95,6
Casa di reclusione di Spoleto (Perugia)	In-Out	354,5
Associazione Penelope (Messina)	Il nido del Cuculo	197,4
Cooperativa sociale Samaritano (Oristano)	Fadinde	374,5
Casa circondariale di Cremona	Digit & Work	37,2
Casa circondariale di Terni	Forno solidale	70
Centro professionale di Trieste	Bread & Bar	444,9
Casa circondariale di Lecce	Verso una nuova identità	173,9
Casa di reclusione di Massa	Potenziamento attività lavorativa (tessitura)	1.823,60
Totale		7.342,2

Fonte: ministero Giustizia - Dipartimento amministrazione penitenziaria

Gli istituti scoppiano anche in Lombardia

Andrea Maria Candidi

Con la media di settecento nuovi ingressi al mese tenuta nell'ultimo anno, la popolazione carceraria italiana sfiora ormai quota 64mila. Secondo i dati forniti dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, aggiornati al 31 agosto, i detenuti presenti sono 63.981, oltre 8mila in più rispetto ai numeri di un anno fa. E alle undici regioni che avevano superato i livelli di guardia il 31 luglio scorso, oggi si aggiunge la Lombardia che, con 8.568 presenze in carcere, ha doppiato la boa della soglia di tolleranza, fissata dal Dap a 8.518 unità (per i dettagli delle

regioni oltre il limite si veda la tabella in basso).

In media, gli istituti penitenziari italiani sono pieni al 99,6%. Questo vuol dire che con l'ingresso di altri 259 detenuti, e quindi più o meno fra una decina di giorni, anche il Dap dovrà arrendersi ai numeri. Perché sarà superato anche l'ultimo appiglio, quello della capienza massima tollerabile a livello nazionale (64.240 detenuti).

In realtà, se si guarda la distinzione dei detenuti per genere, ci si accorge come la popolazione maschile sia già ben al di sopra della soglia critica (61.241 presenti per 60.441 posti). Mentre le cose sembra-

no andare meglio nei bracci femminili, dove 2.740 detenute si dividono 3.799 letti. Altra circostanza da non dimenticare è che dall'inizio dell'anno siamo ben oltre le cifre che hanno indotto il Parlamento ad approvare, nel 2006, la legge sull'indulto (allora i presenti erano più o meno 60mila).

Tutto questo rende ancora più urgente l'avvio del piano carceri promesso dal ministro Alfano, ma che non ha ancora visto la luce. L'unica novità, in tema di edilizia carceraria, rimane il contributo di 200 milioni assegnato dal Cipe per la realizzazione di 1.100 posti aggiuntivi in alcuni istituti (tra cui Cagliari, Savona e

Reggio Calabria).

Dal rapporto del Dap, inoltre, emergono altri elementi sul Dna della popolazione carceraria. Ad esempio, quanto alla posizione giuridica, si registra l'inversione del rapporto tra presenti condannati in via definitiva e in attesa di giudizio. Nell'agosto 2008 gli imputati rappresentavano oltre il 53% dell'universo carcerario, mentre oggi sono scesi al 47,6% (sebbene in valori assoluti siano leggermente aumentati). Decisamente più forte è invece l'incremento di detenuti con una sentenza definitiva sulle spalle: poco più di 24mila nell'agosto 2008, oggi sono 31.562 e rappresentano ormai la fetta più consistente della popolazione carceraria.

Sopra i livelli di guardia

Regioni oltre la capienza tollerabile in carcere

Regione (detenuti presenti)	Rispetto alla soglia di tolleranza
1 Emilia R. (4.656)	+ 660
2 Sicilia (7.492)	+ 455
3 Puglia (4.259)	+ 275
4 Veneto (3.103)	+ 177
5 Marche (1.156)	+ 88
6 Campania (7.298)	+ 78
7 Toscana (4.286)	+ 73
8 Trentino A.A. (365)	+ 71
9 V. d'Aosta (239)	+ 51
10 Lombardia (8.568)	+ 50
11 Liguria (1.628)	+ 34
12 Friuli V.G. (864)	+ 23
ITALIA (63.981)	- 259

Fonte: Dap. Dati al 31 agosto 2009



INTERVENTO

Misure alternative all'attesa infinita del piano carceri

di **Donatella Stasio**

Aspettando il «piano carceri», i detenuti italiani hanno raggiunto il record di presenze dal dopoguerra (64mila: 20mila più dei posti regolamentari), anche se i reati, da due anni, sono in calo. Aspettando il «piano carceri», gli ospiti delle patrie galere aumentano al ritmo di 800-1000 al mese. Aspettando il «piano carceri», muore un detenuto ogni due giorni e nei primi sette mesi del 2009 il numero dei suicidi (45) è raddoppiato rispetto all'anno precedente. Aspettando il «piano carceri», lo spazio vitale per ciascun galetto si riduce progressivamente a poco più di un paio di metri quadrati e gli spazi comuni, teoricamente destinati alle attività riabilitative (lavoro, sport, studio), spariscono.

Aspettando il «piano carceri», i detenuti trascorrono le giornate nell'ozio, chiusi in cella da 16 a 18 ore, mentre le misure alternative colano a picco, tanto da aver toccato il minimo storico (10mila), a tutto vantag-

gio della recidiva (il carcere "chiuso" produce il triplo della recidiva rispetto a quello "aperto"). Aspettando il «piano carceri», l'Italia ha subito la prima condanna della Corte di Strasburgo per «trattamenti inumani e degradanti» e altre se ne profilano, con tanto di risarcimento danni per milioni di euro ai detenuti. Aspettando «il piano carceri», l'amministrazione penitenziaria continua a navigare nei debiti (il sistema costa 3 miliardi di euro l'anno, ma il bilancio è sempre in rosso), con ripercussioni sulla vivibilità delle galere, sulla sicurezza, sulla riabilitazione.

Può darsi che, a differenza del "signor Godot", il «piano carceri» arrivi in uno dei prossimi consigli dei ministri. Può darsi che il governo trovi quel miliardo e mezzo stimato per realizzare - entro il 2012 - 17mila posti in più. Può anche darsi che trovi i soldi necessari per far fronte a un reclutamento straordinario di poliziotti (oggi ne mancano 5mila) e per assumere tutti gli educatori vincitori di concorso. Nel frattempo, però, i detenuti

avranno toccato quota 100mila e gli esuberi 40mila. Un'emergenza continua.

Al termine del blitz ferragostano nelle carceri, i radicali hanno parlato di «Stato criminale»: parole decisamente forti, e tuttavia non troppo lontane dalla realtà se è vero che a gennaio 2009 fu il ministro della Giustizia Angelino Alfano a parlare di carceri fuorilegge, riferendosi allo scarto esistente tra il dettato costituzionale e la nostra realtà penitenziaria. L'articolo 27 della Costituzione dice infatti che le pene «non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». In sostanza, il carcere - servizio pubblico - dev'essere un luogo che produce sicurezza collettiva, nel rispetto della dignità dei detenuti. Quanto di più lontano dalla realtà. Non da oggi.

Costruire costa e i soldi non ci sono. Si fa fatica a pagare luce, gas, acqua, riscaldamento, vitto, sapone e finanche la tassa sui rifiuti. «La situazione è drammatica», scrive il Dap (di-

RIPENSAMENTO

Gli strumenti diversi dalla detenzione hanno meno costi e sono più vantaggiose per la collettività

partimento delle carceri) nella relazione al Parlamento, in cui esprime «fondatte riserve» sulla possibilità che le attuali dotazioni di bilancio possano consentire all'amministrazione di «assolvere la propria missione fondamentale», ovvero garantire una pena rispettosa della dignità dei detenuti e tendente al loro reinserimento sociale. A questa funzione costituzionale erano destinati, fra l'altro, i fondi della cassa delle ammende, che il governo ha deciso di dirottare sulla costruzione di nuove prigioni, sebbene 1,46 milioni di euro (a tanto ammontavano a fine 2008 i fondi della Cassa) siano una goccia nel mare dei 1.500 milioni preventivati per realizzare i nuovi posti letto.

Aspettando il «piano carceri», forse sarebbe opportuno avviare una riflessione sulle misure alternative, meno costose e più vantaggiose per la sicurezza collettiva, come stanno facendo negli Stati Uniti di Obama. Lo ha ammesso - a luglio - lo stesso guardasigilli. Ma dovrà convincere gli alleati della Lega.

F. RIPRODUZIONE RISERVATA



Csm: giovedì al plenum gli attacchi del premier

■ Dalle accuse rivolte dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ai magistrati del processo Mills, e in particolare al giudice Nicoletta Gandus, agli attacchi ricevuti dalla Cassazione da esponenti del governo e del Pdl per la decisione sul caso di Eluana Englaro.

Sono temi caldissimi quelli che il Csm, dopo la pausa estiva, dovrà affrontare questa settimana alla ripresa dei lavori. E la giornata clou sarà giovedì prossimo, quando il plenum, incassato il via libera del Quirinale, discuterà pratiche a tutela dei magistrati che erano congelate da tempo, alcune da più di un anno, come quelle appunto sui casi Gandus e Eluana.



Giustizia, i radicali rilanciano l'amnistia

I radicali insistono, contro il sovraffollamento delle carceri rilanciano l'amnistia e l'indulto. E dopo il no del ministro della Giustizia Alfano. Il radicale Gerardi sostiene che l'Italia rischia di finire nuovamente davanti all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa «per persistente e reiterata violazione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo».



Lo ha sancito la Cassazione dopo il ricorso di un uomo che aveva perso la moglie in un incidente

Al coniuge risarcimenti limitati

Il danno patrimoniale viene calcolato solo sulle spese fisse

Il principio

Il danno patrimoniale del marito per la perdita della moglie va calcolato escludendo sia la parte di reddito che, per quanto conferita alla gestione familiare, veniva poi utilizzata per sopperire ai consumi nell'ambito di tale comunione familiare da parte della stessa vittima, sia della cosiddetta quota sibi (la parte cioè del reddito che la defunta avrebbe speso per sé, senza farla transitare attraverso la comunione familiare).

Pagina a cura
DI **DEBORA ALBERICI**

Ridotti i danni patrimoniali ai mariti che perdono le mogli in un incidente. Infatti vanno calcolati solo sulle spese fisse che sosteneva in vita la donna, affitto mutuo, e non su tutto lo stipendio che percepiva. Questo perché, con buona probabilità, parte degli introiti andavano a coprire bisogni esclusivamente personali.

Lo ha deciso la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18800 del 28 agosto 2009, ha respinto il ricorso di un uomo che aveva perso la moglie in un incidente stradale e al quale era stato riconosciuto un danno patrimoniale parametrato al 20% dello stipendio di lei.

Il caso. Era morta giovane, a soli 29 anni, in un incidente stradale. Il marito aveva chiesto i danni. Nel 2001 il Tribunale di Lodi aveva dichiarato un concorso di colpa fra i due automobilisti e aveva accordato al giovane oltre un miliardo delle vecchie lire per tutti i danni, patrimoniali e morali.

Ma le cose erano andate diversamente in appello. La Corte milanese aveva ridotto il danno patrimoniale a 50 mila euro. Secondo i giudici le spese fisse familiari, «non soggette a contrazione dopo la morte del coniuge», andavano determi-

nate nel 20% del reddito della vittima.

Contro questa decisione l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione. Ma sulla determinazione del quantum del danno i giudici della terza sezione civile lo hanno respinto aderendo alle motivazioni dei magistrati milanesi.

Le motivazioni. Il ragionamento seguito dagli Ermellini parte dall'esame «del solo contributo economico prestato dalla vittima per quelle voci della gestione familiare, non sono suscettibili di contrazione, a seguito del decesso».

Per esempio l'affitto o il mutuo restano spese fisse mentre i consumi (alimentari, vestiario) scendono se in casa vive una persona in meno.

Detto questo la conseguenza è che il danno va calcolato «con riguardo alla somma che presumibilmente la vittima apportava alla comunione familiare, poiché parte di questa somma era destinata a consumi, in senso lato, che essa stessa realizzava, per quanto nell'ambito familiare (per

esempio quello alimentare), ma con solo riferimento a quelle voci di spesa che, nonostante la scomparsa del coniuge, non si sono contratte e che l'attore, superstite, ha dovuto sostenere da solo (quale appunto il costo dell'alloggio)».

Avevano quindi ragione, se-

condo la Suprema corte, i giudici di merito che avevano calcolato «il danno patrimoniale del marito escludendo sia la parte di reddito che, per quanto con-

ferita alla gestione familiare, veniva poi utilizzata per sopperire ai consumi nell'ambito di tale comunione familiare da parte della stessa vittima, sia della cosiddetta quota sibi (la parte cioè del reddito che la defunta avrebbe speso per sé, senza farla transitare attraverso la comunione familiare)».

Ma non basta. Nell'enunciare questo principio la Cassazione fa il punto anche su un altro aspetto processuale, ma fondamentale: «L'accertamento del danno patrimoniale», scrivono a un certo punto i giudici, «rientra nei poteri della Corte di merito ed è incensurabile in Cassazione, se immune da vizi di motivazione». Insomma la liquidazione di questo tipo di danni «non può che essere equitativa» fondata su dati empirici e raccolti dalle esperienze comuni, «stante l'impossibilità di un accertamento specifico del quantum».

Questa decisione ha messo tutti d'accordo all'interno del Palazzaccio.

In udienza anche la Procura generale della Suprema corte aveva chiesto il rigetto del ricorso del giovane vedovo.

© Riproduzione riservata

Gestione familiare, rivalutato il ruolo delle casalinghe

Al marito il danno patrimoniale anche se lei è casalinga. Con una decisione che ha indirettamente rivalutato il ruolo delle casalinghe, la n. 2318 del 2007, la Cassazione ha sostenuto che al vedovo spettano i danni patrimoniali (e non solo quelli morali) anche nel caso in cui la moglie fosse una casalinga e non contribuisse, cioè, alle spese con del denaro, ma solo con il suo lavoro in casa.

In questa interessante sentenza si legge infatti che «il diritto al risarcimento del danno patrimoniale, che spetta, a norma dell'art. 2043 cod. civ., ai congiunti di persona deceduta a causa dell'altrui fatto illecito, richiede l'accertamento che i medesimi siano stati privati di utilità economiche di cui già beneficiavano e di cui, presumibilmente, avrebbero continuato a fruire in futuro.

Pertanto, quello subito dal marito per il decesso (a seguito dell'altrui fatto illecito) della moglie costituisce, anche nel caso in cui quest'ultima fosse stata priva di un effettivo reddito personale, danno patrimoniale risarcibile, concretizzatosi nella perdita, da parte dei familiari, di una serie di prestazioni economicamente valutabili, attinenti alla cura, all'educazione e all'assistenza, cui il marito aveva diritto nei confronti della moglie nell'ambito del rapporto familiare».

Anche ai figli indipendenti spetta la risarcibilità

Danno patrimoniale anche ai figli indipendenti. L'anno scorso la Cassazione ha depositato una sentenza, la n. 24802, che oltre a spianare la strada per il risarcimento del danno patrimoniale ai figli adulti è stata, per molti, segno di grande civiltà.

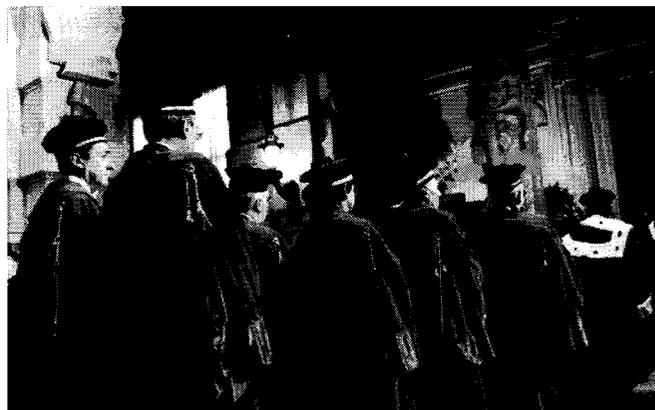
Infatti anche i giovani economicamente indipendenti possono ottenere il danno patrimoniale per la morte di un genitore. In particolare in sentenza si legge che «il fatto che i figli di persona deceduta in seguito ad un fatto illecito siano maggiorenni ed economicamente indipendenti non esclude la configurabilità, e la conseguente risarcibilità, del danno patrimoniale da essi subito per effetto del venir meno delle provvidenze aggiuntive che il genitore destinava loro, posto che la sufficienza dei redditi del figlio esclude l'obbligo giuridico del genitore di incrementarli, ma non il beneficio di un sostegno durevole, prolungato e spontaneo, sicché la perdita conseguente si risolve in un danno patrimoniale, corrispondente al minor reddito per chi ne sia stato beneficiato».

La malattia del congiunto incide sull'entità del danno

La malattia riduce il danno morale. Il fatto che un figlio, un marito o una moglie fosse malato già prima della morte avvenuta per incidente ha come conseguenza una riduzione del danno morale e non patrimoniale in genere. A questa conclusione è giunta la terza sezione civile della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 3357 di quest'anno, ha affermato che «nella liquidazione del danno non patrimoniale derivante dalla morte di un prossimo congiunto occorre di norma tenere conto dell'età della vittima, giacché tanto maggiore sarà quest'ultima, tanto minore sarà il periodo di tempo per il quale verosimilmente si protrarrà l'anticipata sofferenza dei congiunti. Tuttavia tale regola non è inderogabile, in quanto il giudice di merito, con motivato apprezzamento delle circostanze concrete, ben può ritenere che le ridotte speranze di vita della vittima, a causa di patologie patite già prima del fatto illecito, non abbiano influito sull'entità del danno non patrimoniale sofferto dai superstiti, come nel caso in cui quest'ultimo sarebbe andato comunque scemando col tempo, fino a svanire, anche nell'ipotesi in cui la vittima al momento della morte avesse avuto una speranza di vita pari a quella media considerata dalle tabelle in uso presso i vari uffici giudiziari.

La prova non è necessaria Si ricorre a presunzione

Presunto il danno morale per figli e nipoti. Quando il legame affettivo è particolarmente stretto, nel caso di un figlio e di un nipote sicuramente, il danno morale si ritiene presunto, insito nella grave perdita. Lo ha sancito la Cassazione che, con la sentenza n. 10823 dell'11 maggio 2007 ha affermato che «in tema di danno morale dovuto ai parenti della vittima, nella specie, figlio e nipoti conviventi con la donna deceduta a causa di un investimento stradale, non è necessaria la prova specifica della sua sussistenza, ove sia esistito tra di essi un legame affettivo di particolare intensità, potendo a tal fine farsi ricorso anche a presunzione. La prova del danno morale è, infatti, correttamente desunta dalle indubbie sofferenze patite dai parenti, sulla base dello stretto vincolo familiare, di coabitazione e di frequentazione, che essi avevano avuto, quando ancora la vittima era in vita».



INTERVENTO

Antiriciclaggio al nodo dei poteri dell'Uif

di **Salvatore Frattalone**

Il 26 giugno scorso il governo ha presentato alle commissioni parlamentari Giustizia e Finanze del Senato lo schema di decreto legislativo per la modifica del decreto antiriciclaggio. Il Governatore della Banca d'Italia, intervenuto il 22 luglio 2009 in commissione Antimafia, ha sostenuto la necessità di una riscrittura critica di legge e regolamenti. La disciplina per il contrasto del cosiddetto *money laundering* ha manifestato problemi interpretativi e applicativi, acuiti con il recepimento della terza direttiva (2005/60/Ce) che impone l'ultrattività delle norme previgenti. Come suggerito dalla Banca d'Italia, serve una riforma globale, un agile Testo unico per risolvere le criticità del Dlgs 231/07 e fornire agli operatori, in particolare ai liberi professionisti, una cornice giuridica certa. La normativa

è incoerente, inadeguata, pregiudica la riservatezza dell'identità del professionista segnalante e incide sul diritto di libertà della parte assistita a un leale rapporto di fiducia con l'avvocato, interfaccia fra cittadino e istituzioni.

Sul ruolo chiave dell'avvocato si innesta la protesta del Consiglio nazionale forense del 10 luglio. La massima assise dell'avvocatura italiana chiede al governo di inibire l'accesso all'anagrafe tributaria per finalità antiriciclaggio, di stilare norme che assicurino l'«adeguata verifica della clientela» e la «registrazione» dei dati garantendo l'anonimato del professionista senza detrimento per le segnalazioni, di semplificare o escludere gli obblighi se il riciclaggio appare inverosimile, per il principio «dell'approccio basato sul rischio». Rispetto alle segnalazioni di operazioni sospette, la Banca d'Italia vorrebbe poi

che l'Uif (unità di informazione finanziaria) potesse disporre di «un potere generale di richiesta di dati e notizie, nonché di audizione personale nei confronti di tutti i soggetti comunque coinvolti in fattispecie in corso di approfondimento» e, persino, «un ruolo di impulso per l'adozione di provvedimenti interdittivi da parte delle autorità di vigilanza e degli ordini professionali nei confronti dei soggetti di rispettiva pertinenza».

Una richiesta che crea qualche sconcerto nel giurista. Il trend che dal 1974 porta alla proliferazione, nella pubblica amministrazione, delle più diverse autorità di garanzia andrebbe, forse, limitato. Certi ruoli e funzioni sono riservati, nel nostro sistema costituzionale, all'autorità giudiziaria. Questo è il monito che si evince dalla bozza di parere al governo che, il 28 luglio 2009, le commissioni Giustizia e Finanze del Senato hanno formula-

to, per far luce sulla ripartizione di competenze tra Uif e organismi investigativi.

Il Senato intende far aggiungere al comma 3 dell'articolo 51 - sulla contestazione delle violazioni in tema di limiti all'uso di contante e titoli al portatore - l'inciso «All'accertamento e alla contestazione delle violazioni di cui al comma 1, provvede la Guardia di Finanza, ai sensi dell'articolo 60, comma 1, al termine dell'approfondimento della segnalazione di operazione sospetta, secondo modalità stabilite d'intesa con la Uif».

L'unità, incardinata presso la Banca d'Italia in via autonoma e indipendente, è deputata a monitorare i flussi finanziari e a raccogliere le segnalazioni di operazioni sospette, per prevenire fenomeni di riciclaggio. Non possono venirle devolute funzioni investigative che mal si conciliano con la sua stessa natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DLGS GOVERNATIVO

Le commissioni del Senato hanno espresso parere favorevole con alcune osservazioni

L'INVITO

È necessario fare luce sulle competenze dell'unità informativa e degli organismi investigativi



La professione del futuro? Il buon legale

Lo ministro della giustizia, Angelino Alfano, lo ha detto a voce alta pochi giorni fa, davanti alla platea di giovani che affollavano il Meeting di Rimini di Comunione e liberazione: «L'avvocatura non può più essere la professione del laureato in giurisprudenza che non ha trovato altri sbocchi lavorativi; ciascuno deve fare l'avvocato solo se sente in sé la vocazione alla difesa. E per far questo occorre esercitare una selezione selettiva, scusate il gioco di parole, una riforma che sia in grado di mettere in campo una professione moderna che possa truardare al futuro sapendo che la globalizzazione dei mercati implica una globalizzazione delle professioni» (si veda *AvvocatiOggi* della settimana scorsa). Questa la linea direttrice su cui si deve muovere la riforma della professione forense oggi al senato, secondo il Guardasigilli. E sicuramente anche secondo il Consiglio nazionale forense, che nella sua bozza di riforma ha cercato di introdurre meccanismi per far sì che all'accesso ci sia una sempre maggior scrematura di coloro che potranno diventare legali. Eppure sembra proprio che il dibattito di questi mesi, o meglio, di questi anni, su un'avvocatura di qualità, non funzioni molto da spauracchio tra i giovani. Secondo un sondaggio su «I mestieri del futuro», condotto da Gpf e Castelvecchi Consulting per VeDrò, il think tank trasversale che si è riunito in Trentino per fare il punto sulle politiche per le nuove generazioni, al primo posto delle professioni più ambite dai giovani c'è proprio quella dell'avvocato. Speriamo che questi tempi di crisi economica non frenino i processi di riforma avviati in nome di un anacronistico: lavoro per tutti...

Roberto Miliacca

Italia Oggi
Avvocati
Oggi

La professione del futuro? Il buon legale.

Entertainment e tv digitale, esperti cercasi

Vuoi consultare 6 milioni di imprese italiane?

www.ItaliaOggi.it/businessinformation

Oggi Il Csm decide se difendere la pm da Nichi



■ Oggi il Consiglio superiore della magistratura potrebbe decidere se intervenire a difesa del pm di Bari Desirée Digeronimo, titolare di una delle indagini della procura sul presunto intreccio tra politica e affari nel settore della sanità. La Prima Commissione di Palazzo dei marescialli dovrà decidere se prendere pubblicamente posizione dopo le accuse rivolte alla Digeronimo dal presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. In una lettera Vendola la accusava di essere uno «strumento di una campagna mediatica» contro di lui. Il presidente contestava l'attinenza delle indagini con la mafia e parlava anche di «anomalie»: «La prima - ha scritto Vendola - è che lei non abbia sentito il dovere di astenersi per la considerazione «che la sua rete di amici e parenti le impedisce di svolgere con obiettività questa inchiesta».

INFORMA

Nella sanitopoli rossa di Bari spunta un pentito di mafia

SUPER ASSISTENZA 24H SU 24

PIÙ SICURO CHE PRESENTIVO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La commissione Csm Oggi atteso primo responso di Palazzo dei Marescialli sul caso Vendola-Digeronimo

■ Dalle accuse rivolte dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ai magistrati del processo Mills, e in particolare al giudice Nicoletta Gandus, agli attacchi ricevuti dalla Cassazione da esponenti del governo e del Pdl per la decisione sul caso di Eluana Englaro. Avverrà su temi caldi nella prossima settimana la ripresa dell'attività del Csm dopo la pausa estiva. E la giornata clou sarà giovedì prossimo, quando il plenum, incassato il via libera del Quirinale, discuterà pratiche a tutela dei magistrati che erano congelate da tempo, alcune da più di un anno, come quelle appunto sui casi Gandus e Eluana. Ma già lunedì la Prima Commissione di Palazzo dei marescialli potrebbe decidere se intervenire a difesa del pm di Bari **Desirée Digeronimo** (nella foto), titolare di una delle indagini della procura su un presunto intreccio tra politica e affari nel settore della sanità, dopo le accuse che le ha rivolto il presidente della Regione Puglia **Nichi Vendola** in una lettera aperta dei primi di agosto. Un caso, questo, posto dal vice presidente del Csm **Nicola Mancino**, che si era detto subito intenzionato a chiarire la vicenda. Mancino aveva fatto sapere che intendeva fissare al 10 settembre la discussione di tutte

le pratiche a tutela congelate, ma che era in attesa dell'assenso del capo dello Stato. Un sì che è evidentemente arrivato, visto che i fascicoli in questione sono all'ordine del giorno della seduta di giovedì. Il documento sul caso Gandus è una bacchettata a Berlusconi, che aveva accusato la presidente del collegio del processo Mills -in cui lui stesso è imputato- e il pm Fabio De Pasquale, di agire per finalità politiche: rispetti i magistrati, chiede la proposta di delibera della Prima Commissione (che imputa invece al premier di aver denigrato e delegittimato giudice e pm). Un richiamo analogo a quello contenuto in altre due pratiche a tutela, che hanno per oggetto accuse rivolte da Berlusconi ai pm di Napoli dell'inchiesta Saccà e dell'indagine sul termovalorizzatore di Acerra. Stesso invito a rispettare i magistrati nel documento sugli attacchi alla Cassazione per il caso di Eluana: «non può consentirsi - scrivono i consiglieri -che magistrati soggetti solo alla legge siano coinvolti, loro malgrado per il solo fatto di aver emesso una sentenza, nell'agone politico». Se questo è il clima, non è da escludere che lo stesso principio a tutela sia invocato per difendere la pm Digeronimo dalle accuse lanciate da Vendola.



BUFERA SULLA PUGLIA
 L'INCHIESTA SUL PREDIO ES...
Commissione sanità al Policlinico oggi prime audizioni
 I pm Lemerlo, Riccio e D'Amico...
L'ESTATE STA FINENDO. I PREZZI DA SOGNO NO.
 Con il nuovo regolamento...
 €390 €590 €590
 CASSA